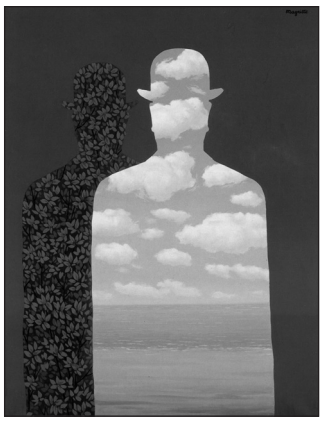
la tenda

in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXVI - n. 1 - gennaio 2010

"Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Via Craxi o Craxi VIA?


Magritte, *la belle societé, 1965*

Dieci anni fa, nell'assolato esilio tunisino, è morto Bettino Craxi, personaggio di primissimo piano nella scena politica italiana degli anni '80. Oggi, dopo anni di tranquillo oblio, il nome dell'ex segretario del PSI è tornato prepotentemente nel circo mediatico, da troppi mesi anestetizzato da contorte dissertazioni socioeconomiche e da insopportabili pruriti politico-veliniani, dividendo commentatori, politici e gente comune. La proposta di intitolare una via all'ex Presidente del Consiglio, annoverandolo con ciò tra i personaggi che hanno fatto la storia italiana, ha scatenato reazioni contrastanti. Chi ricorda Craxi come la sentina di ogni reato, il simbolo corrotto e corruttore di una Prima Repubblica fondata su intrighi, mazzette e clientele, spazzata via dalla falce della magistratura, ha gridato allo scandalo, paragonando il "latitante" ai più oscuri e negativi esempi di malaffare politico e morale. Di contro, chi ha apprezzato le indubbie qualità politiche dell' "esule", ricordandone la decisa svolta atlantista durante gli ultimi anni della Guerra Fredda, il comportamento nella crisi di Sigonella o il Concordato con la Santa Sede del 1984, l'abolizione della scala mobile nonché, e soprattutto, la rivoluzionaria e decisa contrapposizione al PCI, per garantire al proprio partito uno spazio e un potere decisionale mai visto fino ad allora, ritiene del tutto legittima l'intitolazione di strade e piazze ad uno statista che ha fatto la storia recente d'Italia.

Entrambe le posizioni sembrano condivisibili e criticabili insieme.

Craxi ha incarnato il simbolo di un intero sistema politico- partitico corrotto che, dopo essersi autoalimentato per decenni, era arrivato al collasso proprio nel momento in cui Bettino, nella logica di spartizione del potere all'epoca imperante, sedeva sullo scranno di Presidente del Consiglio. La sua giustificazione, sostenuta a gran voce nelle aule giudiziarie ed in quelle del Parlamento, secondo cui tutti i politici si sarebbero comportati nell'identico suo modo, è ad un tempo patetica e terribile, e grida vendetta per la gente comune che, a vario titolo, ha visto la propria esistenza pregiudicata da tali comportamenti; né la sua pervicace volontà di sottrarsi alla giustizia, autoesiliandosi in Tunisia, ha mai contribuito ad emendarne l'immagine.

Craxi, d'altro canto, ha lasciato di certo un segno indelebile nella storia italiana ed è stato, senza dubbio, anche la vittima principale del crollo del sistema perverso della Prima Repubblica, l'unico uomo politico di rilievo nazionale ed internazionale che abbia pagato davvero, seppur in maniera mediata ed indiretta, per le malefatte compiute, a fronte di altri maggiorenti politici dell'epoca che sono riusciti, per motivi più o meno insondabili, a godersi una ricca e tranquilla vecchiaia o, addirittura, a riciclarsi con gran profitto nella nuova stagione partitica della Seconda Repubblica.

Le ferite e le discussioni sulla figura di Bettino Craxi sono, dunque, ancora aperte e profonde. In questo caso, a mio avviso, deve e dovrà essere soltanto il tempo ad influenzare la toponomastica.

Andrea Cappelli

No alle tasse ingiuste

Quanto vorrei non pagare più il canone RAI!! Ogni anno, a gennaio, si rinfocola l'irritazione: in nome del servizio pubblico finanziamo un ente che di fatto è asservito alle varie parrocchie politiche e, siccome siamo costretti a pagare perché possediamo un televisore, ai percettori poco importa la qualità dei programmi che vanno in onda. Dà fastidio la costrizione al pagamento: anche gli imprenditori, perché posseggono i monitor, altri apparecchi multimediali, come videofonini, telecamere di sorveglianza e altro devono pagare il canone RAI che è una delle tasse più evase dagli italiani e una delle più odiate.

Senza dubbio agli italiani sono invise le tasse indirette, quelle uguali per tutti e non calcolate in base al reddito *pro capite*, approvate ed imposte nel silenzio generale e più subdole perché meno visibili: solo quando ci si accorge che lo stipendio è 'corroso' dai tarli tributari si prende coscienza dell'avidità dello Stato e ci si allontana sempre di più. Pensiamo alle accise sulla benzina (il 70% del prezzo finale di un litro di benzina è rappresentato proprio dalle accise!), al suddetto canone RAI, alle Tasse di concessione governative (bolli statali), all'IVA che paghiamo su prodotti e servizi, ai *ticket* sanitari... e a tutte quelle gabelle ladruncole che con raggiri e circolari vengono imposte. Le tasse indirette sono il doppio di quelle dirette e continuano a cannibalizzare la percentuale di popolazione con reddito insufficiente. Questo succede da molto tempo ma nessuno di quelli che potevano farsi sentire ha mai protestato; in fondo è tutto legale e come sempre pagano i deboli nell'indifferenza di chi, sempre a nome del popolo italiano, si gode i privilegi, le comode poltrone, i *benefit* e tutto il resto, recitando nel teatrino della politica un contrasto apparente e solo mediatico (Tremonti *versus* Bersani).

LIBERTA' E PRIVILEGIO

"C'è un'aristocraticità nella poesia, che si lega all'idea di purezza che di essa costituisce l'essenza profonda". Questa affermazione, irreprimibile, nasce da una constatazione originata dall'atteggiamento assai diffuso di tutti coloro che, abbagliati dalla logica dei numeri, ammettono, pur se a malincuore, che per la poesia non c'è spazio, né attenzione, se non da parte dello sparuto gruppo degli intenditori e degli addetti ai lavori. Molti degli stessi autori partecipano accoratamente a questa sorta di "pianto generale", vantando il diritto ad una considerazione, da parte del mondo, tale da evidenziare il valore assoluto del loro ruolo e del loro lavoro. "La poesia non si vende" è ormai uno slogan, una frase comunemente accettata, che forse, per poter riacquistare tutta la sua carica di profonda verità, dovrebbe essere riformulata in modo diverso: "La poesia non si dovrebbe vendere". Ma in un mondo come il nostro, pesantemente condizionato dai dettami della logica economica, una simile affermazione non può trovare posto. Né trova posto, un suo posto ben preciso, la poesia, che con la sua carica di idealità e di riflessione risponde a un'esigenza inalienabile dell'uomo: il bisogno di libertà. Libertà da cosa, da chi? Da un modo molto limitato di guardare alla vita, ridotta al puro insieme di quanto si vede e si tocca, un modo che fa dell'opinione generale il solo criterio di comportamento, che si rivolge con sospetto e condiscendenza a tutto ciò che rifiuta di essere omologato, che celebra la vita pratica, la sicurezza, la solidità e l'atteggiamento che su questi valori si basa, come il solo possibile da sempre e per sempre. Libertà dal pericolo del pensiero unico e dei suoi schemi collettivi, capaci di impoverire la nostra interiorità al punto da indurci a considerare accettabile il nostro attuale livello di esistenza. Nella non volontà di riferirsi a tutto questo come a un modello possibile, in una fede ostinata nella capacità critica della persona, nell'amore per il linguaggio, inteso come strumento che conduce al significato, nella purezza del sentire; in ciò consiste il privilegio della poesia, il dato di unicità che, impreziosendola, la rende, di necessità, un genere per pochi.

Eros Olivotto

Auschwitz

27 gennaio Giorno della Memoria.

Son morto ch'ero bambino,
son morto con altri cento
passato per un camino
e adesso sono nel vento.
Ad Auschwitz c'era la neve
e il fumo saliva lento,
nei campi tante persone
che ora sono nel vento.
Ad Auschwitz tante persone
ma un solo grande silenzio.
Che strano... non ho imparato
a sorridere qui nel vento
Io chiedo: come può un uomo
uccidere un suo fratello?
Eppure… siamo a milioni,
in polvere qui nel vento.
Ancora tuona il cannone,
ancora non è contenta
di sangue la belva umana
e ancora ci porta il vento.
Io chiedo: quando sarà
che un uomo potrà imparare
a vivere senza ammazzare
e il vento si poserà.?

Francesco Guccini

Indocina mon amour (Diari del motorino – seconda puntata)

Dunque, vi dicevo dei motorini: un mare incessante e allegramente chiassoso si snoda dappertutto, riempie i viali di Hanoi e Saigon, si infila negli strettissimi vicoli dei mercati, saltella sui marciapiedi dalle sei del mattino fino a tarda sera,le due ruote si vendono a buon mercato e sono dunque alla portata di tutti. Il codice stradale è un *optional*, però gli incidenti sono rari perché i conducenti sono piuttosto bravi e acrobatici più che al circo, schivano i pedoni, caricano di tutto, dalle gabbie stipate di maialini, ahimè già quasi insalsicciati, fino ai vasi giganti finto Ming,due alla volta. E che tenerezza le coppie motorinate di sposi ,col tulle che svolazza al vento e che fa tanto '67, come la coppia Dustin Hoffman e Katharine Ross che nel 'Laureato' fugge dalle convenzioni borghesi, almeno per un po'….Certo, siamo in Asia e qui si tratta solo di povertà, sposi ragazzini coi vestiti da cerimonia affittati e senza viaggio di nozze, ma è un popolo giovane, che ha meno di 40 anni, e tutti hanno voglia di ricostruire, di dimenticare l'infanzia, il napalm e la diossina di una guerra che trenta anni dopo continua a fare vittime. Nelle aree contaminate ancora nascono bambini malformati, che lo Stato aiuta come può, spesso inserendoli nei laboratori di artigianato locale, terribili testimoni di un orrore ancora vivo e presente nelle foto del Museo di Saigon o nelle numerose mine che infestano le zone di guerra.

Vietnam, imbarazzata ragazza (foto di L. Pompei)

E' difficile dimenticare gli antichi padroni: nelle strade e nei ristoranti romanticamente echeggiano i cantautori francesi anni '60, Richard Antony e Adamo, la cucina è fondamentalmente ancora cinese, come cinesi sono in prevalenza i soldi che stanno trasformando le coste, dove ancora giacciono semismantellati i fortini americani, in sontuosi *resorts* per turisti.

Ma nei villaggi galleggianti del lago cambogiano di Tonle Sap dei bellissimi bambini ci guardano sgranocchiando un pesce, accanto alle gabbie dei coccodrilli: i piccolini sono nudi, i più grandi vanno felici in una bella scuola bianca e azzurra donata da qualcuno, tutti salutano festosi con un "hello!", sono abituati ai turisti che li visitano, un po' come si fa allo zoo, e che regalano sempre qualche Riel.

E' una strana terra questa, fatta di acque incantevoli, dalle migliaia di rupi misteriose della baia di Halong, alle infinite risaie, ai canali del Mekong, pieni di mangrovie e giacinti d'acqua… dalla sua casa tenuta a galla da fasci di bambù, una ragazzina ci guarda smarrita e timida, vestita di cenci multicolori, mentre la fotografiamo. Cosa farà da grande? Crederà ancora alle leggende dei draghi, che da sempre abitano e proteggono questi luoghi,venderà frutta e verdura col bilanciere nei mercatini di paese, oppure se ne andrà in città a fare la commessa?

Non lo saprò mai, per fortuna.

Ciao

Lucia Pompei, asiatica

Sgarbi ... a Teramo

Una Sala gremita ha accolto, martedì 19 gennaio nella sede di S.Atto della Banca di Teramo, l'ospite d'onore,Vittorio Sgarbi che ha saputo conquistare la platea composta da persone di ogni età a dimostrazione dell suo straordinario *appeal* di affabulatore, esperto d'arte, polemista e soprattutto critico e storico dell'arte.L'occasione è stata la presentazione del suo ultimo saggio "*L'Italia delle meraviglie*" (Ed. Bompiani) di cui ha evidenziato l'intento già riportato nel sottotitolo:tracciare una "cartografia del cuore",una sorta di schedario per scoprire i tanti tesori nascosti della provincia italiana. Un libro "rapsodico" di segnalazioni, non una guida,ha avuto modo di dire nel suo intervento via via sempre più appassionato e ricco di aneddoti circa luoghi,incontri, opere di una Italia solo apparentemente minore da Nord a Sud, da Trieste a Palermo.In particolare del nostro Abruzzo, definito dal relatore una regione ricca di testimonianze di architettura e di arte, ha ricordato le sue visite all'Aquila prima e dopo l'evento sismico e a Santo Stefano di Sessanio, "*uno dei borghi più belli d'Italia*". A questo punto il Presidente della Banca di Teramo, on. Tancredi, lo ha sollecitato a scrivere un saggio dedicato proprio alle "meraviglie" del nostro territorio e Vittorio Sgarbi ha accettato la proposta.Il volume, che ha in copertina un dipinto di Giovanni Bellini del 1515, (si trova a Vienna) raffigurante una giovane che si riflette con meraviglia in uno specchio, è in vendita nelle librerie ma i presenti hanno colto l'occasione di acquistarlo e avere l'autografo dell'autore. Sgarbi si è sottoposto con grande disponibilità al rito delle firme, assediato dai suoi estimatori. La giornata teramana del noto critico si è conclusa con una cena a Villa Fiorita durante la quale ha incontrato i soci dei clubs Lions di Teramo, Val Vibrata Atri e Giulianova e del Rotary Est di Teramo

Clara Taraschi

Vola,Vola,Vola ..L'Aquila

Il Comitato regionale Unicef per l'Abruzzo ha promosso, insieme alla Direzione scolastica regionale, una bella iniziativa che ha per protagonisti i bambini che hanno vissuto la tremenda esperienza del terremoto. Sono stati raccolti in un elegante volume 'gli aquiloni' con su scritti i pensieri, le speranze e le sensazioni dei piccoli che "terremotati". Il libro' *Vola, Vola, Vola' L'Aquila 2009, un progetto da conquistare* (Marte editrice), riporta le sensazioni vissute, le richieste di aiuto, le testimonianze di sofferenza umana ed economica ma evidenzia soprattutto la voglia di ricominciare, di riconquistare pian piano la normalità, a partire dai bambini, il futuro del mondo,che con la voglia di vivere aiutano a superare le difficoltà ed insegnano ad andare avanti.

Tu chiamale se vuoi: EMOZIONI!

Nel lessico della nostra incomparabile lingua, "emozione" è uno di quei sostantivi la cui impalpabile duttilità ne fa un capolavoro di uso, locuzioni e sentimenti connessi. Sfruttato oggi dalla moda, ancor più nelle forme del verbo ad esso connesso, si svilisce in varie espressioni del tipo "questa maglietta non mi emoziona" o anche "oggi la popò del mio bimbo non è troppo emozionante" e così via.

Certo più corretto è stato il signor Mogol, che confezionava testi per Lucio Battisti, nel descrivere come emozioni la sfida a sfiorare la morte o il chiedersi, nella solitudine di un mattino, il perché di se stessi nel tentativo di ritrovarsi.

L'emozione induce a cercare una risposta alle cose, ai sentimenti, alla vita con le sue sorprendenti e continue proposte. Nasce fuori e dentro di noi. Trascende la razionalità e il buon senso e costringe a frugarci dentro. E il sentimento ne esce modificato, l'azione spesso sospinta.

Qualche volta l'emozione si trova dinanzi ad una sorta di immobilità dell'anima, indifferente e priva di reazioni. Una specie di "inumanità" che spesso contiene paura ed egoismo e che in presenza di tanti immani drammi della attuale scena umana sta dilagando.

Si ponga attenzione, intanto, a come si "vaccinano" i nostri bambini a suon di immagini *horror*, quasi si volesse abituarne l'emotività al peggio fino a produrne l'insensibilità. Come se così i nostri pargoli, esorcizzati dall'emozione creata da mostri, guerre e violenze virtuali, potessero soffrire di meno davanti a dolorosi fatti reali e non averne emozioni e traumi. Senza renderci conto di negare loro, di conseguenza, la prima qualità dell'uomo e cioè la *pietas*, che è carità e solo nasce dalla condivisione delle emozioni, nel bene come nel male, insite nell'esistenza .

Al contrario, sarebbe invece doveroso preservare i bambini da un certo genere di immagini, spettacolarizzazione della sofferenza umana, che i mass-media ci propinano di continuo, "zummando" a bella posta su particolari truculenti e gratuiti come morti in pozze di sangue o cumuli di cadaveri coperti di mosche e simili. Indugi molto più frequenti se il servizio attiene ad etnie lontane, come a dire che su altre razze il male fa meno male e alza l'*audience*.

Invece, per lo più, i nostri giovani sono lì ad assistere con indifferenza, mentre in famiglia magari si pranza o si cena fra chiacchiere e risate, a spettacoli di alta drammaticità, come, da ultimo, la sparizione definitiva di Haiti sotto il terremoto.

Sono gli stessi bambini che qualche volta si annoiano ai vecchi racconti di fiabe perché, di solito, tutto è proposto loro bell'e fatto, perché non sanno più cos'è la fantasia, con tutte le sue insostituibili emozioni, quelle che nascono dal proprio immaginario e nutrono l'anima.

Siamo agli albori di un nuovo anno: vogliamo provare a rimetterci in gioco lasciando almeno che i sentimenti traspaiano da noi ricchi di emozione? Vogliamo così proporci ai più giovani?

Non lasciamo che la loro e la nostra vita si inaridiscano sempre più. Cogliamo ogni occasione per combattere per quanto possibile le insidie crescenti di un'epoca strana, la nostra.

abc

Il lavoro nell'arte...c'è!

Nel 1840 Auguste François Biard fa conoscere al mondo artistico del tempo " *il commercio degli schiavi*". Circa settant'anni più tardi, tra il 1917-18, Aroldo Bonzagni espone "*I rifiuti della società*", apologia dell'uomo che, inutile alla produzione, è considerato rifiuto da buttare. In apparenza, già allora considerate opere anacronistiche e, peggio ancora, oleografiche esse testimoniano invece, crudelmente, la inumana condizione di esseri umani ridotti a cose, venduti ai propri simili; in realtà hanno la loro ragione di essere considerate opere attuali di *verve* polemica e di denuncia sociale anche per noi, uomini del II millennio, partecipi di emergenze sociali legate alla mancanza di lavoro e di conseguenza ai problemi della fame nel mondo. Affiorano ovunque nuovi poveri, diseredati, privi di tutto, che hanno toccato un tale punto di collisione esistenziale nei Paesi di origine da provocare continui flussi di emigrazione con cui siamo costretti a confrontarci quotidianamente.

La rappresentazione dell'uomo al lavoro, sebbene tema assai frequentato nella pittura dell'800, si trova già nei calendari e in talune sculture del Medioevo. Tra il 1099 e il 1106 Wiligelmo, *artifex dignus onore*, in uno dei rilievi della " *Storia della Genesi*" nel prospetto del pontile della Cattedrale di Modena, inserisce come epilogo delle vicende primordiali dell'umanità cristiana un tema desueto: " *il lavoro dei progenitori*". Le due figurine di Adamo e di Eva, articolate sulla improvvisa divergenza dall'asse verticale dei loro corpi, sono enfaticamente chini su una zolla assai dura da dissodare e su cui convergono tutti i loro sforzi. La scansione degli archetti pensili, che premono sulle loro teste, costringendoli a flettere le gambe, su un piano squisitamente ideale allude all'incombere della punizione divina, al prezzo del riscatto, che dovrà essere tanto faticosamente pagato. Questo profondo compenetrarsi di stile e di concetto conduce ad una marcata drammaticità, ad esiti espressivi tanto nella resa dei volti e delle posture quanto nell'icastica essenzialità dell'impianto compositivo. Obnubilata ormai da secoli, vissuti all'insegna di valori ideologici celebrativi dell'esistere nell' *hic et nunc* e dai valori escatologici del primo Cristianesimo, la concezione del lavoro nell'ambito della poesia e dell'arte alessandrina, spesso bucolica - da *boukolikòs*= pastorale - non mostra la fatica degli uomini, ma appare un'evasione dalla vita cittadina. Nel rilievo conservato nella gliptoteca di Monaco - I sec. a. C.- la luce percorre le superfici senza contrasti, morbidamente, quasi con riservatezza; ne risulta un tono idillico, intimistico.

Wiligelmo, *Storia della Genesi, part.*

Un recupero di un moderno realismo, però, si affaccia nelle figurazioni dei " *mesi* " e dei lavori ad essi connessi, scolpiti da Benedetto Antelami per il Duomo di Parma e per il S. Andrea a Vercelli: in esse alla drammaticità rovente di Wiligelmo si oppongono la partecipazione all'evento e la cosciente accettazione di un fatto voluto da Dio per la salvezza dell'umanità; il dolore esiste ma è contenuto, interiorizzato.

Nelle "*très riches heures*", miniature eseguite per il Duca di Berry, oggi al Museo Condé di Chantilly (Francia), Pol, Hermant e Jaehannequin de Limbourg con la serie tradizionale delle dodici figurazioni di mesi e delle occupazioni ad esse relative, vivificano le scene di un senso di elegante realismo del tutto inedito, premessa ad un diverso sentire del lavoro.

V. Van Gogh, *Contadini che piantano patate*

Ciò che costituirà il "nuovo" sarà il carattere sociale attribuito al lavoro con lo spostamento in secondo piano della tematica religiosa, sostituita dai valori autonomi del "*Paradiso in terra*", che si ha nel XIX sec., supportato dalla diffusione nel campo filosofico-letterario da ideologie materialistiche nella loro versione illuministica, positivistica o marxista seppure equilibrato dal pensiero cristiano continuamente rinnovato. Quando Jean François Millet dipinge " *l'Angelus*", 1858-59, esaltando il lavoro dei campi, imprime ai suoi contadini una forza ed una gravità tali da farli apparire quasi dei personaggi biblici.

P. Picasso, *La stiratrice*

Ma in "*Contadini che piantano patate*" Van Gogh segna i volti di uomini e donne del senso di fatica e, nei colori intensi e scuri, dominati da varie tonalità di blu e di arancione, testimonia la sua adesione simpatica verso quel mondo di dolore e di fatica a cui si sente legato anche da una sincera ansia religiosa. Infine Pablo Picasso ne *"La stiratrice"*, 1904, delinea una figura tesa, spigolosa, con la spalla alzata in una posa innaturale, la testa abbassata e volta di lato, esprimendo in tal modo il senso della povertà, della solitudine e della sofferenza.

In queste *tranches- de- vie,* oltre che un messaggio simbolico o di denuncia sociale, si potrebbe intravedere un ininterrotto omaggio al lavoratore. Dai visi segnati dalla fatica, dalle mani ruvide incrostate di terra, emerge lo sguardo indomito di esseri umani, che nessuna servitù potrà mai incatenare e che nessuno sfruttamento potrà soggiogare.

Marisa Profeta De Giorgio

La Pinacoteca... *tota nostra est*

Il recupero di passate stagioni

Il 23 gennaio, alla presenza delle autorità cittadine e di un vasto pubblico è stata riaperta la Pinacoteca civica di Teramo.
Dopo anni di 'espropri' istituzionali per l'allestimento di mostre di arte contemporanea,mostre di livello ma temporanee, il vasto corredo di opere per lungo tempo non fruibili , è stato esposto di nuovo e definitivamente nel luogo creato appositamente . La cittadinanza si riappropria di questo notevole patrimonio che diverrà appannaggio conoscitivo anche per chi verrà a visitare la nostra città.

M.P.

SUITE FRANCESE

Letture extra moenia

Può un romanzo conquistare migliaia di lettori, vincere premi letterari "postumi" e convincere i critici a 60 anni di distanza? Sì, può. E' il caso di "*Suite francese*" (Adelphi) scritto dall'ebrea russa **Irene Nemirovsky** nel 1942, ripubblicato un paio d'anni fa in Europa e diventato un successo editoriale inaspettato. Il libro è un affresco corale e potente di Parigi e della Francia durante gli anni della Seconda Guerra mondiale e dell'occupazone tedesca, vista attraverso le storie incrociate di personaggi comuni: dalla ballerina al giovane soldato, dallo scrittore vanesio al politico innamorato solo delle sue *Capodimonte,* dalla contadina innamorata alla ricca parigina in fuga dalla città in guerra con al seguito i figli, il nonno malato, la servitù... e i bauli di biancheria pregiata. Una commedia umana nel senso più completo del termine, un grande ritratto degli eroismi e delle piccolezze dell'uomo tratteggiato senza moralismi né gravità ma con ricchezza di dettagli, sfumature e profondità di visione. L'autrice, che poco dopo aver terminato il romanzo fu deportata ad Auschwitz, osserva e narra con occhio attento le vicende di un Paese confuso e alle prese con "*i crucchi*" e la paura ma anche con la vita e i gesti normali che, prepotentemente, si impongono anche nei momenti più drammatici. La *suite* del titolo si articola in due movimenti distinti – *Temporale di giugno e Dolce* – ma molto legati tra loro, per atmosfere, intenzioni oltre che per un ritmo narrativo fluido e maestoso, quasi musicale. Una *suite* che descrive una notte parigina attraverso "*(...)il suo profumo più dolce, quello degli ippocastani in fiore e delle essenze volatili miste a granelli di polvere che scricchiolano sotto i denti come grani di pepe*" o che sa raccontare il dramma lasciandolo intravedere nel bel mezzo di una sera in cui "*le stelle impallidivano..l'aria odorava di latte e erba bagnata...il gatto bagnato di rugiada si infilò nella camera di Jacqueline, sul suo letto, cercando posto tra i piccoli piedi magi. Si mise a fare le fusa...Qualche istante dopo la polveriera saltò.*"

Valeria Cappelli

Lirica

AMORE E POLITICA NEI 'PURITANI' DI VINCENZO BELLINI

Quando si parla di "belcanto" si pensa prima di tutto alle opere di Vincenzo Bellini. Nella sua breve vita (34 anni) il musicista catanese ha composto opere ricche di meraviglie virtuosistiche capaci di suscitare non solo ammirazione, ma anche grandi emozioni. Fra quelle più note ricordiamo *I Puritani*, composta su libretto del conte Pepoli e rappresentata a Parigi il 25 gennaio 1835, poco prima della morte. La vicenda ruota intorno all'amore fra lord Arturo, cavaliere del re, ed Elvira, figlia di un rivoluzionario e promessa sposa a Riccardo. La fanciulla è sostenuta dallo zio che favorisce le nozze con Arturo. Nella vicenda si inserisce un'altra donna, Enrichetta vedova del re, che per evadere dalla prigione si traveste con l'abito nuziale di Elvira; ma se ciò le salva la vita, provoca la gelosia di Elvira che si sente tradita e perde il senno. La follia della giovane induce Giorgio e Riccardo a sfidare in duello Arturo, che viene alfine catturato e rischia di essere ucciso. Ma a questo punto giunge la notizia della sconfiitta del re e con essa la grazia per tutti i prigionieri. La gioia per la salvezza dell'amato rende la ragione ad Elvira, che può riunirsi all'amato.
Nell'opera non troviamo arie di grande impatto come *Casta diva* della Norma, ma numerosi branidi grande bellezza, come la raffinata aria di Arturo *A te o cara*, la brillante polacca *Son vergin vezzosa* e la scena della follia *Qui la voce sua soave* di Elvira, il duetto di Giorgio e Riccardo *Suoni la tromba*, ma soprattutto l'appassionato duetto fra Elvira e Arturo *Vieni fra queste braccia*.
Si tratta di un'opera piuttosto malinconica, la cui vicenda è collocata nel periodo della rivoluzione inglese. Nel XVII secolo (1642-48) in Inghilterra si combattè un aspro conflitto fra le forze conservatrici della monarchia di Carlo I Stuart, appoggiata dalla nobiltà, e il Parlamento, sostenuto dalle forze della borghesia e dall'esercito di O. Cromwell. La guerra civile non ebbe solo un carattere politico-sociale, ma si configurò anche come scontro religioso tra la chiesa di stato e le minoranze puritane (di ispirazione calvinista). I puritani furono un elemento importante in questa fase della storia inglese perché, dopo che sotto gli Stuart erano stati perseguitati e molti di loro erano emigrati in America, venivano appoggiati da Cromwell.
La lotta fu veramente aspra e si concluse con la sconfitta delle truppe del re, che venne processato e condannato alla pena capitale eseguita nel 1649. Si trattò di una trasformazione radicale della politica e della società inglese, mediante la quale venne avviato un processo di rafforzamento del Parlamento, che si completò con la "gloriosa" rivoluzione del 1688. Dopo la vittoria della fazione parlamentare l'Inghilterra rafforzò il suo dominio sul mare, affermandosi come grande potenza coloniale.

Emilia Perri

Astronomia

L'eclissi 'anulare'

L'alba rossa del 15 gennaio 2010 ha annunciato l'eclisse anulare di Sole visibile dall'Africa alla Cina. In Italia, però, è stata un'alba rossa particolare perché la fine dell'eclissi ha coinciso con il sorgere del Sole, e l'evento è stato di difficile osservazione: l'eclissi inoltre da noi è stata "parziale" (non "anulare"), è durata pochissimo, è avvenuta all'alba e solo chi si è organizzato per tempo è riuscito a 'coglierla'.
Il fascino delle eclissi di Sole (totali, parziali ed anulari) è, tuttavia, indescrivibile e tutti ricordano l'evento italiano del 1999. Si organizzano ogni anno viaggi in tutto il mondo (molti astrofili sono in partenza per la savana africana!), letteralmente per "inseguire" questi fenomeni celesti. Altri studiosi preferiscono osservarle "per ore" a bordo di speciali voli aerei.
Seicento anni di eclissi solari in Italia (l'ultima eclisse totale di Sole da noi, si è verificata il 15 febbraio 1961),la pubblicazione di almanacchi, di memorie e di libri sull'argomento, avrebbero dovuto stimolare e favorire la divulgazione della cultura astronomica, almeno nella compilazione corretta dei calendari più popolari, diffusi e belli che ritengo siano potenzialmente istruttivi per la popolazione. Ma, 400 anni dopo le prime osservazioni galileiane delle macchie solari al cannocchiale, come al solito i noti calendari ed almanacchi "astrologici" (non astronomici) italiani, nell'annunciare il fenomeno come "anulare in Italia" per il 14 gennaio 2010, hanno sbagliato clamorosamente. Tra l'altro non hanno azzeccato né l'ora né l'entità del fenomeno. Com'è possibile? Altro che profezie del 2012: senza scomodare i calcoli dei sacerdoti Maya e dei più sofisticati programmi domestici di simulazione astronomica (diffusi da oltre dieci anni) che comunque non avrebbero "osato" tanto, non riusciamo a spiegare il perché di un errore così madornale. Quanto costa controllare i calcoli astronomici prima della compilazione di calendari e almanacchi? Ben sappiamo che, nel periodo che va dal 1701-2000, l'Italia è stata interessata da cento eclissi di Sole per una media di 33,3 eventi ogni cento anni, ma con soli tre fenomeni totali e già è noto, con dati assai precisi, che fino al 2300 (i prossimi 300 anni), l'Italia sarà interessata da 105 eclissi di sole per una media di 35 eventi per ogni secolo, ma con ben sette fenomeni totali. Le date sono calcolate e note: 2081; 2151; 2160; 2187; 2189; 2227; 2299. Tra 16 anni, inoltre, nel 2026, si verificherà un'eclisse totale di Sole in Europa e quella di sole parziale del 4 gennaio 2011 sarà visibile in Italia (70%) al mattino. Secondo alcuni studiosi, i Maya (300-900 d.C.) non possedevano le conoscenze necessarie per determinare se un'eclisse di Sole fosse visibile nelle zone in cui abitavano, ma sembra che anche le eclissi non visibili, e che quindi non avrebbero potuto osservare, fossero comunque state da loro previste e registrate. Esistono evidenze in alcune tavole del Codice di Dresda. Chissà cosa avremmo scoperto se l'intera conoscenza Maya non fosse andata perduta! Oggi, tuttavia, siamo anche fortunati perché, grazie ad Internet (www.spaceweather.com), abbiamo potuto almeno ammirare molte foto del fenomeno "anulare"del 15 gennaio scorso e fra 200 anni… chissà!

da *Nicola Facciolini*

Caro Direttore

Ti scrivo per segnalare alla tua attenzione un argomento che mi sta molto a cuore: quello che io chiamo delle 'stragi dimenticate' ! In Italia, ogni anno, muoiono per incidenti circa 9.000 persone; di queste circa 1.300 per incidenti sul lavoro, 2.700 per incidenti domestici e 5000 per incidenti stradali. Ebbene, nonostante queste cifre spaventose,(immagina cosa succederebbe se ogni anno un paese come Giulianova sparisse dalla faccia della terra), i nostri media si occupano solo periodicamente di morti sul lavoro, quasi mai di incidenti domestici e relativamente poco di incidenti stradali. Secondo me ogni giorno il Telegiornale dovrebbe cominciare dicendo: anche oggi sulle nostre strade ci sono stati 14 morti. Forse piano piano incomincerebbe ad entrare nella testa dellagente che occorre fare qualcosa. Cominciando naturalmente da chi ci governa che dovrebbe investire (mi scuso per il bisticcio del verbo) nel miglioramento delle strade, nell'aumento del numero dei controlli e nelle campagne di sensibilizzazione e di educazione comportamentale.
In proposito hai notato, tanto per fare un esempio, che quasi nessuno fa più uso degli indicatori di direzione, comunemente dette frecce? O come tutti compresi gli autisti degli autobus, parlino tranquillamente al telefono durante la guida? I nostri vigili fanno ogni giorno un centinaio di 'facili' contravvenzioni per divieto di sosta mentre, a mio parere, dovrebbero cercare di fare, certo più 'difficili' contravvenzioni per comportamenti scorretti. In effetti, in questi ultimi tempi, noto un aumento dei controlli, specie per la guida in stato di ebbrezza. Ma è ancora troppo poco perché l'abuso di alcool, secondo le statistiche, provoca sì e no il 5% degli incidenti. E tutti gli altri?
Come ho detto prima occorre 'investire'in infrastrutture ed educazione, così come stanno facendo in questi ultimi anni gli altri Paesi europei (Francia, Spagna, Germania e Gran Bretagna) che hanno ottenuto significative riduzioni (oltre il 40%) delle morti sulle strade. Sarebbe ora che anche da noi si facesse qualcosa di concreto!
Colgo l'occasione per inviarti cordiali saluti.

Giorgio Pagliuca

R. Magritte, *Le stropiat, 1947*

Poesia del XXI sec.

Ad un pianista

I sogni
vissuti a metà
rendevano poi
padri.
Le mie carte
prese
volavano via
dal tavolo.
E che occhi grandi
ha la sofferenza
di un sorriso
senza affetto.
Decisamente crudele
è il cielo
di fine estate
le parole non capite
le note basse
l'allontanarsi dalla riva.
Avevo davanti a me
uno specchio
in mano la cartolina
di un posto
dove vorrei andare.

Stefano Marziali

Il Quadrilatero Piceno-Aprutino

Con il titolo " *Quadrilatero Piceno-Aprutino : realtà o memoria?"* i soci dei Lions Clubs della provincia di Ascoli Piceno e della provincia di Teramo-da sempre attenti alle tematiche di sviluppo civile e sociale dei territori in cui operano – hanno deciso di riproporre all'attenzione di tecnici, amministratori, imprenditori, , nonché delle comunità dell'area, la proposta progetto ideata e redatta nel 1985 dall'Ing.Brunori di Ascoli Piceno e dall'Arch.Franco Esposito di Teramo.
Il Convegno si è tenuto in Ascoli, il 22 Gennaio scorso, nella prestigiosa sede del Palazzo dei Capitani. Gli autorevoli e numerosi interventi che si sono susseguiti da parte di relatori provenienti da settori diversi, hanno consentito di approfondire dal punto di vista tecnico, economico e socio-culturale, l'ispirazione di fondo del progetto : ovverosia, la necessità di organizzare e vivere in maniera sinergica un territorio che presenta caratteristiche comuni, al fine di un pieno sfruttamento di tutte le sue potenzialità.
Dai diversi contributi è emersa l'unanime convinzione che "solo attraverso un lavoro ed un impegno comune sarà possibile attuare le idee innovative del 'Progetto Quadrilatero"; con il risultato di superare molte delle attuali difficoltà ed innescare un autentico processo di ripresa economica e sociale della comunità piceno-aprutina.L'Arch.Franco Esposito, nell'intervento conclusivo, ha delineato due degli strumenti fondamentali per l'innesco del processo : la creazione di un'Agenzia pubblico-privata e la realizzazione di un marchio, con relativo logo, che contraddistingua tutta la produzione qualitativa – materiale ed immateriale – dell'area piceno-aprutina.

Un teramano a New York

Con l'opera *"Paesaggio d'Abruzzo"* (olio su tela 90X60), l'artista teramano **Tonino Piantieri** , si è aggiudicato il **1° Premio Internazionale di pittura, scultura e grafica – Città di New York** (trofeo e un premio in denaro di Euro 50.000,00). L'evento internazionale, ha registrato oltre 7.000 richieste di partecipazione da tutto il mondo. Dopo un'attenta selezione da parte di noti critici d'arte americani ed italiani, sono state ammesse al concorso 1.007 opere e nella seconda fase, solo 20 opere sono state scelte per essere esposte nei saloni del prestigioso Hotel Jolly Madison di New York, sabato 30 gennaio 2010 alle ore 16:00, giorno della premiazione. Le prime 5 opere classificate saranno donate ad enti pubblici a scopi benefici. *"Vivo a Giulianova da 12 anni* – esordisce l'artista – *dopo aver lasciato la mia città natia, Teramo.Vivo e lavoro nel mio studio che dal lido guarda la città vecchia. L'opera rappresenta tutti i colori dell'Abruzzo, quei colori che in ogni stagione danno luce al mare, alle colline e alle montagne abruzzesi. Sono soddisfatto di ricevere questo prestigioso premio, anche perché in finale eravamo solo due italiani."*Tonino Piantieri, è il creatore dell'OLOCROMIA, espressione artistica basata sulla convinzione che la pittura non può essere relegata alla mera rappresentazione della realtà mediante il disegno o la tecnica più raffinata ma deve, invece, essere qualcosa che arriva direttamente dall'anima e si manifesta soltanto attraverso il colore. Numerose sono le notizie sulla OLOCROMIA, in cataloghi enciclopedie, riviste ed annuari d'arte contemporanea .

Walter De Berardinis

AVATAR

Avatar è un film di fantascienza, scritto, diretto e prodotto da James Cameron e interpretato tra gli altri da Sam Worthington, Zoe Saldana, Sigourney Weaver e Giovanni Ribisi.
È uscito in Italia il 15 gennaio 2010 e si consiglia di vederlo in 3D, tre dimensioni che si captano attraverso speciali occhiali, per avere un'esperienza più completa. Anche a Teramo da giorni è in proiezione in 3D e conferma di essere un film molto redditizio: il secondo film più redditizio della storia, secondo solo a *Titanic* dello stesso Cameron.
Non ho visto il film (non amo il genere 'fantascienza') ma mi ha incuriosito il titolo e quel che sottende.
'*Avatar*', nella sua accezione originale, di etimologia sanscrita, significa '*discesa*': la discesa di una divinità nel mondo terreno, la sua incarnazione tra i mortali. Secondo la religione induista, Krishna e Rama sono *avatar* di Vishnu.
Nella sua accezione informatica, entrata nel linguaggio corrente, l'*avatar* è l'icona scelta per *chattare*, l'eroe selezionato per i video giochi, il personaggio che si interpreta nei giochi di ruolo in Internet. Questo nuovo uso del termine non è un'estensione di quello originale: non si scende, infatti, in un mondo inferiore ma ci si proietta in mondi paralleli, del tutto virtuali. E si lascia alle spalle buona parte della propria identità. E' un cimentarsi in vite alternative, per provare ad essere ciò che in effetti non siamo.
Nella *chat* e nei videogiochi si sceglie un'icona o si seleziona un personaggio e si deve solo impersonificare l' *avatar* mentre nei giochi di ruolo il personaggio è dinamico e cresce completamente sotto il controllo del singolo giocatore, modificando le proprie caratteristiche ed evolvendosi di giocata in giocata. Si crea 'una vita alternativa' attraverso il personaggio che 'pensa' e agisce spesso realizzando le speranze, i sogni, i desideri talvolta frustrati della vita reale.
C'è attualmente una vera esplosione di mondi ed esistenze virtuali, con migliaia di partecipanti che comunicano tra loro in tempo reale da ogni parte del globo e in campi disparati: dalla fantascienza all'*horror*, dal *fantasy* al *business,* dallo sport all'ecologia.Abbandonarsi al proprio *avatar* può essere alienante e anche pericoloso perché si perdono i contatti con la vita reale ma se fosse utile, ad esempio, a soddisfare gli istinti belluini, quante violenze si eviterebbero o quante guerre!!
Ormai si legge,si fa *shopping*, ci si informa, si paga *on line* e allora: perché non lasciare contrasti, odi e rivendicazioni violente al *click* di un *mouse*?

mdf

ZURIGO
Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

OSSERVATORIO TERAMANO

Stop & Replay

Per non dimenticare. Voltiamo la testa indietro e ripercorriamo alcune storie tipicamente teramane. E ripassiamo come una rapida moviola quanto accadde nemmeno tanto tempo fa. Partiamo da alcune farsi pronunciate pubblicamente che tornano di scottante attualità visto che se ne parla e se ne parlerà a lungo. "L'inaugurazione del nuovo stadio rappresenta un segno tangibile della vitalità teramana, segna lo storia sportiva di Teramo". Il sindaco Gianni Chiodi - come sono lontani i tempi visto che Chiodi oggi è il Governatore d'Abruzzo - alla presentazione della serata augurale - si tolse alcuni sassolini che aveva nelle scarpe ed aggiunse: *"Il vecchio Comunale è fuori legge, ieri non c'era l'alternativa, oggi c'è. Se continuassi a far giocare il Teramo al vecchio impianto commetterei una illegalità, non ci sono alternative, piaccia o non piaccia"*. Era il 27 marzo quando lo stadio di Piano d'Accio è stato inaugurato, (la prima pietra dello stadio venne posata il 10 novembre del 2006), ed il vecchio Comunale è andato in pensione. Per la prima volta ospitò una gara nel 1929, era il 27 del 1929 (Terza Divisione Marche-Abruzzo), tra l'A.S. Teramo è l'Osimana viene battuta per 2 a 1. Particolare curioso, i primi colori delle divise dei giocatori teramani sono proprio quelli che in seguito saranno i colori delle maglie dei cugini - nemici del Giulianova il giallo e rosso; in questo stadio ha giocato anche Carlo Ancelotti quando militava nel Parma e firmò 2 reti, in panchina nel Teramo c'era Eugenio Fantini (la gara terminò 2-2). Nel vecchio Comunale sorgerà una fetta di nuova Teramo. Il progetto pare anche avviato ma su questa realizzazione forse sentiremo tante storie. Belle e meno belle. L'Amministrazione sembra irremovibile e quindi andrà avanti nel progetto, ma è certo che tutto filerà per il verso giusto? Oppure assisteremo ad un allungamento dei tempi di realizzazione? D'altra parte questa città crediamo si sia abituata oramai a lungaggini, ricorsi, colpi di scena e colpi di Tar. Per cui non facciamo peccato a pensare male. E comunque basterebbe dare uno sguardo a Palazzo Adamoli per comprendere quanto sia tortuosa e lunga la strada che porta alle definizione di un progetto. Teramo, ma forse non solo Teramo, detiene probabilmente il primato della lungaggine. Vogliamo parlare del Lotto Zero? Della nuova sede dell'Istituto Zooprofilattico che ancora è sotto commissario da oltre 30 anni? Vogliamo parlare della Teramo- Mare? L'elenco sarebbe decisamente lungo. Ma certamente potrà subire variazioni. Per esempio il parcheggio di piazza Dante la cui apertura slitta a ripetizione. Nessuno più se ne meraviglia. C'è l'omologazione del pensiero. Se soltanto uno prova ad alzare un dito e a formulare domande rischia di essere tacciato di qualunquismo becero. E allora restiamocene alla finestra comodamente affacciati seguendo con distacco quanto accade sotto di noi. Lo spettacolo non è dei migliori, ma va seguito lo stesso. E' importante avere sul davanzale birra fresca e semini. Proprio come al cinema. Al nuovo cinema Teramo. Dove lo spettacolo è garantito ma per davvero. Che poi venga proiettato un film già visto è un'altra storia.

Gustavo Bruno

Molto rumore per nulla

Molto rumore per nulla (titolo originale in lingua inglese: "*Much ado about nothing*") fu composta da William Shakespeare tra l'estate del 1598 e la primavera del 1599. Considerata a lungo commedia romantica per i temi amorosi e per la struttura ricca di elementi farseschi e giocosi, l'opera rientra a pieno titolo nel novero delle tragicommedie, nelle quali l'elemento comico magistralmente cede il passo e si fonde a quello tragico per arrivare al lieto fine.
L'opera, breve e brillante, è stata fortunata sul versante della rappresentazione teatrale, restando nei secoli una delle commedie di Shakespeare più conosciuta e portata sulle scene. Dal testo shakespeariano, in modo molto fedele, è stato anche realizzato un film, nel 1993, diretto e interpretato dall'attore inglese Kenneth Branagh.
Trama.Nella solare città di Messina, il ricco Lionato accoglie nella sua magione il principe d'Aragona don Pedro, di ritorno dalla guerra insieme ai suoi più stretti compagni. L'atmosfera gaia e leggera dell'estate mediterranea fa da sfondo agli amori tra il giovane Claudio e la dolce Ero e tra i litigiosi Beatrice e Benedetto. Nell'imminenza delle nozze di Claudio ed Ero, don Juan, geloso del favore che Claudio gode presso don Pedro, fa di tutto per screditare Ero e impedirle così di sposare il suo amato. Nulla però potrà impedire all'amore di trionfare sui cattivi sentimenti che saranno giustamente puniti.
Questa, in breve, la trama di un'opera che condensa in sé tutto il meglio delle commedie shakespeariane: finte morti, sospetti, intrighi, schermaglie amorose, scambi di persona, congiure. Un molto – per fare una sintesi estrema di questa divertentissima opera – che attraverso lo specchio del rumore si riflette e diventa, o ritorna, nulla: *"lo scandalo, il delirio, la rabbia, la rissa, la finzione, la guerra, l'amore... sono l'esito del nulla, certo arriveranno al nulla. La vita allora non è che un'ombra che cammina per davvero, un povero attore che si agita nella scena, per la sua ora, tutto sudore, furia, temperamento"*.

SOCIETÀ 'P. RICCITELLI'
PROSA
Teatro Comunale - Teramo
Giovedì 4 ore 21.00
Venerdì 5 ore 17.00
e ore 21.00

Molto rumore per nulla
con Gabriele Lavia

UNIVERSITA' POPOLARE MEDIO-ADRIATICA TERAMO
Sala Caraciotti-Ventilii
via Torre Bruciata - Teramo ore 17.00

2 febbraio 2010
Incontro con
GRAZIA SCUCCIMARRA

9 febbraio 2010
I rimedi della nonna
per le affezioni respiratorie
PATRIZIA IEZZI
GIUSEPPE GALANTINI

23 febbraio 2010
Prosciutto che passione!
Storia e degustazione
GABRIELLA DI MARTINO
CARLO GERONI
alla fisarmonica
ANTONIO DI ANTONIO

SALOTTO CULTURALE 2009 con il contributo della Fondazione Tercas
SALA DI LETTURA "PROSPETTIVA PERSONA" via N. Palma - Teramo

FEBBRAIO 2010
Programma

Mercoledì 3 ore 18.00
Un'amicizia spirituale: Balthasar e Adrienne v. Speyer
Marcello Paradiso

Sabato 6 ore 18.00
Ricordando Antonio Valleriani
Intervengono
Anita Gramigna, Gino Mecca, Claudio Torreggianti

Mercoledì 10 ore 18.00
Incontriamo le istituzioni
Il traffico a Teramo
Maurizio Brucchi e
Domenico Bucciarelli

Mercoledì 17 ore 18.00
Giochi d'amicizia
Dedda Balmas

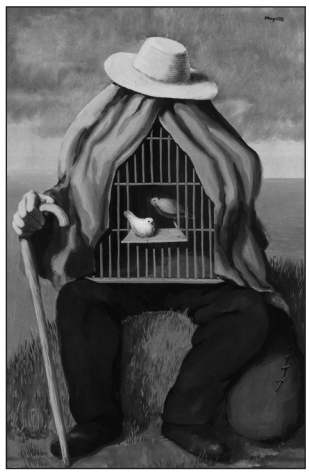
Venerdì 19 ore 18.00
Il Romanticismo musicale tedesco: Lieder di Schumann e Wagner
Adele Barone, pianoforte
Nicoletta Renzulli, soprano

Mercoledì 24 ore 18.00
I cinegiornali degli anni Trenta
Modesta Corda

Giovedì 25 ore 21.00
L'altro Risorgimento
Angela Pellicciari

Sabato 30 ore 18.00
Incontriamo i giovani artisti
a cura di **Gabriele Di Cesare**

SALA RISCALDATA


R. Magritte, *le thérapeute, 1936*

SOCIETÀ 'P. RICCITELLI'

CONCERTI
Sala Polifunzionale - Teramo
Lunedì 15 febbraio 2010
ore 21.00
Trio Wanderer
violino,violoncello, pianoforte

***

Giovedì 25 febbraio 2010
ore 21.00
Jinsang Lee -pianoforte

PSICOANALISI E SOCIETA'
Incontri osservati da una prospettiva Lacaniana
AULA MAGNA PARROCCHIA
S. ANTONIO
San Benedetto del Tronto

8 Febbraio 2010 ore 21.00
Come i bambini fanno i conti con la separazione.
Dott.ssa **Cristina Amabili**

15 Febbraio 2010 ore 21.00
La questione del mobbing come antiamore
Dott.ssa **Mara Catalini**,

INFO: e-mail: antropos@libero.it
Antonio Lera Tel.: 3478335411

ACCADEMIA
D'ABRUZZO
Pescara
Museo d'arte moderna

Venerdì 12 febbraio 2010
ore 17.00
La notte dell'Innominato
relatore **Gian Mario Anselmi**
lettura del
Monologo dell'Innominato
della prof.ssa **Grazia Di Lisio**

SFISP
Scuola di formazione all'impegno Sociale e Politico

Martedì 2 febbraio 2010
Mutualità e responsabilità. Nuovi paradigmi per l'impresa e lo sviluppo economico esociale
relatore prof.. **Eugenio Minardi**

Martedì 9 febbraio 2010
Amore e verità: secondo quale ordine a partire dalla 'Caritas in veritate'
relatore prof. **Paolo Savarese**

Martedì 23 febbraio 2010
La tutela della persona
relatore dr.**Gianfranco Jadecola**

Le lezioni : presso la Cattedra Cateriniana nel Convento di San Domenico, C.so di Porta Romana 66-Teramo ore 18.00/20.00

CORO 'Sine Nomine'
direttore Ettore Sisino
Rondeaux, Ballate, Villotte, Balletti et altera"…
La musica secolare nel Medioevo e nel Rinascimento.

Domenica 21 febbraio 2010 ore 21.00
"Villa Corallo" S. Omero (Te)

Domenica 28 febbraio 2010 - ore 21.00
"Auditorium S. Agostino" Atri (Te)

ATTIVITÀ

Viaggio in Siria (III) :Damasco tra *suq* e moschea- Bosra e il teatro romano

Damasco, suq

La capitale della Siria esercita sul visitatore un grande fascino, soprattutto per il contrasto esistente tra la città vecchia e la città nuova. Il centro antico, gremito di gente a tutte le ore del giorno e della notte, con le botteghe che vendono ogni cosa, dalle spezie ai tappeti, dalle maioliche antiche a piccoli pani esposti sui banchi senza alcuna protezione,è percorsa da vie che si snodano strettissime e buie per un lungo tratto e all'improvviso si allargano in spazi luminosi e allegri sui quali si aprono le *madrasse* e si ergono le facciate di antichi caravanserragli. Nel cuore della città vecchia si trova il suq al-Hamidiyya, un lungo mercato coperto da una tettoia di lamiera che lascia filtrare la luce del sole qua e là dai fori dei proiettili sparati dalle mitragliatrici degli aerei francesi contro i ribelli nazionalisti nel 1925. Il tracciato della " *via recta*", la strada principale del suq, risale ad epoca romana. Le botteghe del mercato, piccole e fitte sono affollate da siriani; sono pochi i turisti. Ci mescoliamo ai damasceni e la ressa è tale che rischiamo di perdere di vista il gruppo. Contrariamente a quanto accade presso molti dei popoli orientali, i bottegai non ci chiamano, non sono mai insistenti; ci mostrano la merce solo se glielo chiediamo. Sono cortesi e, direi, distaccati. Il momento della trattativa del costo di un oggetto è sicuramente la parte più interessante.Il mercante fa un prezzo piuttosto alto, il potenziale acquirente dice di non poter pagare tanto; la scenetta va avanti per un po' tra "questo oggetto è veramente prezioso e non posso cederlo a meno di …" e "mi rendo conto del suo valore, ma non ho con me tanto denaro", finchè si arriva all'agognato "lei, quanto vorrebbe spendere?" A questo punto il compratore spara un prezzo esageratamente basso rispetto alla cifra di partenza, e , incredibile a dirsi, con un sospiro, indice di sconfitta, il mercante si arrende. Usciamo dal negozio con il trofeo sotto il braccio, ma con la sensazione che avremmo pagato molto meno se solo avessimo osato di più. I ristoranti della città vecchia sono caratteristici: ampi locali, pareti rivestite di legno o drappi colorati , lunghi tavoli con tovaglie sgargianti sui quali sono già approntati piccoli recipienti contenenti verdure insaporite da aglio abbondante e altre spezie, purè di ceci e formaggi piccanti. L'atmosfera sempre piacevole è ravvivata da musica araba, eseguita dal vivo o diffusa da dischi. La sera prima di partire abbiamo cenato in un ristorante-negozio in cui, oltre a mangiare, deliziati da esecuzioni di musicisti e da danze dei Dervisci, abbiamo ammirato collezioni di gioielli e oggetti d'arte. I Damasceni sono insomma capaci di creare intimità e di far sentire gli ospiti "di casa". La nuova Damasco è molto simile alle città europee: palazzi di lusso, ampi viali, grandi ospedali, giardini, aiuole, auto di grande cilindrata, alberghi a 5 stelle. Si ha la sensazione che le due parti della città siano giustapposte, luoghi diversi e distanti fra loro. Damasco, ci ha detto Iasser, è una città sacra, meta di 20.000 pellegrini alla settimana, provenienti dall'Iran e dall'Iraq. Ultimata la visita al ricco Museo nazionale, consumiamo un pasto abbastanza frugale in un caratteristico locale del centro e ci tuffiamo tra la folla. Percorriamo il dedalo di vie, scattando foto e ammirando antiche insegne, quando, all'improvviso ci troviamo davanti alla moschea degli Omayyadi, la San Pietro della Siria, la massima moschea di Damasco. Alle nostre spalle rovine romane, un'arcata imponente immersa nella babele della piazza, babele umana ed architettonica, davanti a noi l'immane muraglia della moschea, in pietra che ,a quest'ora, sono le quindici, ci appare tra il rosa e l'arancio. La muraglia è rotta solo da un maestoso portale attraverso il quale possiamo vedere un lunghissimo colonnato. Per poter entrare, alle donne tocca l'ormai consueta vestizione alla musulmana, cosa che suscita i commenti più svariati e i lazzi meno ossequiosi e che alla fine le trasforma in fantasmi scalzi e fotografanti. Deposte le scarpe e rassicurati sull'integrità dei calzini, camminiamo sui marmi del lastricato nell'immenso cortile della moschea, qualcuno si accorge troppo tardi che aveva piovuto, ammiriamo le decorazioni, le cupole, i minareti, i mosaici, le tarsie di marmo, c'è una marea di gente, chi prega, chi si lava, chi ascolta, chi chiacchiera, un altoparlante ci impone la voce incomprensibile di un predicatore, la nostra guida si sforza di acculturarci sulla storia della moschea ma ormai nomi, date e fatti galoppano incontrollati nelle nostre teste. Pare addirittura che ogni giorno un numero spropositato di persone vada sulla tomba di San Giovanni, posta su un baldacchino all'interno della moschea, a lamentarsi per un torto subito molti secoli or sono. Di quale torto si tratti non v'è memoria ma stupisce la tenacia della gente. Di moschee ormai ne ho viste parecchie, più decorate, più spirituali, più ricche, ma nessuna può competere con questa per maestosità di spazi, volumi e prospettive. Recuperate le scarpe e l'aspetto occidentale, ci accoglie l'accozzaglia di vita della piazza e, dopo la conta, ci tuffiamo nella *Via Recta.*

Damasco, moschea

L'ultimo giorno di permanenza in Siria abbiamo visitato i resti di **Bosra**. Appena arrivati, siamo stati assaliti dai venditori di collane, ceramiche e tappeti. Come al solito, ci siamo fermati alle bancarelle ad osservare la merce esposta su drappi colorati, poi abbiamo seguito Iasser. La città appare più povera di tutte quelle che abbiamo visitato fino a questo momento. Mentre passiamo tra le rovine vediamo uomini intenti a lavorare tra gli archi e le colonne romane nel tentativo di allestire dei ripari per le loro famiglie. Siamo stupiti, Iasser ,invece, per nulla meravigliato, ci dice che molti sono i siriani , i quali in mancanza di una casa, predispongono alloggi approfittando di una costruzione antica. Più avanti donne e bambini, che evidentemente già da tempo vi abitano, svolgono le loro attività quotidiane: lavano biancheria personale o tappeti appena finiti destinati alla vendita. Ci guardano, qualcuno ci sorride, nessuno tralascia la propria occupazione. I resti di Bosra sono in pietra scura, quasi nera. Il cielo grigio non attutisce il senso di sconforto che ognuno di noi prova di fronte a tanta povertà. Mentre tra me e me penso che avrei volentieri fatto a meno di quest'ultima visita, siamo arrivati al teatro romano. Mi sono trovata di fronte ad uno spettacolo unico: il teatro si è conservato assolutamente intatto grazie al fatto che per secoli è rimasto coperto, e quindi protetto, dalla sabbia. Ci siamo arrampicati su per i gradoni della cavea per osservare dall'alto il proscenio che si erge integro in tutta la sua magnificenza, abbiamo percorso l'edificio in lungo e in largo, conquistati da tanta bellezza. Il turista che si trovi in tale cornice non può fare a meno di pensare al contrasto vistoso tra lo splendore di un tempo e l'attuale condizione di una parte della popolazione della Siria. Il giorno successivo, dopo gli ultimi acquisti nei negozi vicino all'albergo, siamo saliti in pullman per riprendere il viaggio di ritorno. Siamo silenziosi, forse un po' rattristati dal fatto che si sta per concludere una bella parentesi in un Paese che per tutti noi è stata una piacevole scoperta. Arrivati all'aeroporto, temiamo che i nostri bagagli possano subire delle verifiche meticolose ,ma ci accorgiamo che, alle magiche parole "gruppo di Iasser" ci salutano con un sorriso e ci fanno passare. Ce l'aveva detto Iasser che lui è "un pezzo grosso".! Salutiamo Iasser con la promessa di rivederci. Anche la nostra fida guida sembra malinconica. Saliamo sull'aereo e durante il volo di ritorno ognuno di noi si sforza di riprendere in mano la propria vita di tutti i giorni. All'aereoporto riprendiamo possesso dei nostri bagagli senza i soliti contrattempi. Miracolo! Anche il pullman, venuto a prenderci da Teramo, è lì, pronto a partire. Sembra incredibile che tutto fili liscio come l'olio. Appena usciti dall'aeroporto, il traffico di Roma ci incolla all'asfalto. Rimaniamo fermi a lungo, ma non ci perdiamo d'animo: intoniamo canti, ci raccontiamo storielle, ridiamo. La breve parentesi siriaca ci ha rilassato.

Bosra, teatro romano

Adelaide Furia e Ottorino Carloni

PROGRAMMA FEBBRAIO 2010

Sala di lettura 'Prospettiva Persona' Via N.Palma, Teramo , **ore 17.00**

Martedì 2	Martedì 9	Martedì 23
Conferenza-lezione: "*Il banchetto patriottico*" prof. **Roberto Ricci**, storico	Conferenza lezione: "*Quando la ferrovia giunse a Teramo*". dott. **Luigi Ponziani**, storico	Recital di poesia con **Lucio Cancellieri** **Sandro Melarangelo** interverrà sulla 'teramanità'.

IL GUSTO... LETTERARIO

Attraverso la densità narrativa dell'Iliade prendono corpo le passioni degli eroi, i loro destini, le dinamiche di guerra. Il *logos* omerico rende drammaticamente reali la lotta, il sangue e la morte di migliaia di uomini; scene epiche eccitano l'immaginazione, improvvisi particolari balenano davanti agli occhi di chi legge e la *parola scenica* di Omero delinea vicende che, da letterarie, si fanno concrete e plausibili. L'andamento epico è realizzato su immagini giustapposte che hanno, singolarmente, una loro compiutezza narrativa e che al contempo costruiscono un'immensa realtà sincronica che avvolge il lettore. Nello svilupparsi delle sequenze, Omero ne avvalora la forza mediante le similitudini, veri e propri quadri narrativi accostati a quelli eroici e adoperati dal poeta per rimarcare la veridicità degli eventi; si spalanca in tal modo una porta d'accesso su un mondo parallelo a quello del poema e che contemporaneamente gode di una sua autonomia ispirativa. Non si tratta di puro e semplice esercizio poetico che possa interrompere la tensione emotiva generata dall'azione epica. Le similitudini, invece, si inseriscono perfettamente nella coerenza narrativa dell'Iliade, perché nascono, come il poema, da una tradizione orale che sente impellente l'esigenza di rapportare l' *unicità* della guerra contro Ilio all' *universalità quotidiana* dell'esistenza umana, contemplata in tutte le sue pieghe, anche le più recondite e truculente. Alla dimensione epica se ne affianca così una naturalistica, che ha il compito di ricondurre l'eccezionale al vero, per meglio definirlo nella sua tragicità.

Come quando, in un luogo solitario dove l'acqua scorre abbondante,
un uomo cresce una pianta d'olivo fiorente, bella vigorosa,
coperta di fiori bianchi, mossa dal soffio dei venti,
ma all'improvviso una tempesta la sradica da terra e l'abbatte al suolo;
così Menelao Atride uccise il figlio di Pantoo, Euforbo dalla forte lancia.
(Iliade XVII, 53-60)

Come quando, alla foce di un fiume nutrito dalle piogge del cielo,
romba l'onda impetuosa scontrandosi con la corrente,
intorno risuonano le alte rive, mentre il mare si riversa al di fuori,
con eguale clamore i Troiani avanzavano.
(Iliade XVII, 263-266)

Come resiste all'acqua un dosso coperto di boschi,
che da parte a parte attraversa la pianura (…)
e non lo erode la forza delle (…) acque;
così dietro agli Achei, continuamente gli Aiaci
frenavano l'assalto dei Teucri; e i Teucri li inseguivano,
due sopra tutti, Enea (…) ed Ettore (…).
(Iliade, XVII, 747-754)

Nelle dinamiche di guerra del XVII libro spiccano tre similitudini, riferite alla lotta tra Achei e Troiani e poste in maniera quasi simmetrica, all'inizio, alla metà circa e alla fine del canto. Sembra quasi che Omero abbia delegato ai tre passi il compito di sviluppare la narrazione mediante un processo dialettico di tesi – antitesi – sintesi, in cui è possibile far rimarcare l' aleatorietà delle sorti umane. Le tre similitudini trasferiscono su un piano metaforico-naturalistico l'avvicendarsi della lotta tra i due eserciti, utilizzando i medesimi *topoi* letterari: la furia della tempesta, l'impeto dell'acqua che tutto travolge e la forza primigenia della terra che diventa baluardo e impedimento alla devastante potenza delle piene. Nel plasmare la sua ispirazione, Omero trasforma le energie dei guerrieri in una dinamica poetica che vede acqua, terra e vento, protagonisti di una lotta che sembra non avere mai fine.

Nella prima similitudine appaiono un paesaggio sereno, un corso d'acqua abbondante ed un uomo che coltiva con infinito amore una bella e forte pianta di olivo, ricca di fiori candidi, mossa da una leggera brezza. Improvvisa, una tempesta sconvolge l'ordine *domestico* di una natura perfetta. L'olivo viene sradicato, il bozzetto agreste è repentinamente ricondotto dalla violenza della natura all'ambito della lotta tra Greci e Troiani e la pianta abbattuta diventa metafora della vita spezzata di un giovane eroe, mentre la forza devastatrice della tempesta è riportata alla ferocia combattiva di Menelao.

Nella seconda similitudine compare la foce di un fiume in piena: l'irresistibile forza delle acque si scontra con potenti correnti marine e ne deriva una caotica visione dal fascino travolgente, in cui l'icasticità dell'immagine di guerra si trasforma nell'energia assoluta dell'elemento acqueo che viene poi nuovamente restituito alla dimensione epica della lotta tra gli eserciti.

L'ultima similitudine sembra essere sintesi e conclusione delle due precedenti; prende corpo un dosso coperto di boschi che percorre in lunghezza una pianura, preservandola dalla furia dei fiumi. Terra e Acqua si misurano in uno scontro titanico dall'esito incerto, mentre dal *pathos* della poesia omerica emergono non solamente Teucri ed Achei ma, in particolare, un meraviglioso gruppo scultoreo con protagonisti i due Aiaci, Enea ed Ettore , eroi idealmente riconducibili alla simbologia dei quattro elementi primigeni, Aria, Fuoco, Terra e Acqua: essi si scompongono e ricompongono nell'eterno processo dialettico di una Creazione naturale e poetica che culmina nella clausola del XVII libro: "*e la battaglia non aveva tregua*" (761).

B.D.C.

La suina? Una 'suinata'!

Abbiamo atteso terrorizzati l'arrivo dell'influenza A, detta anche "suina" ma in effetti la temuta epidemia (o pandemia) non ci pare si sia finora verificata. Siamo portati a pensare che sia stato creato un allarme per far guadagnare miliardi di euro alle case farmaceutiche con vaccini, secondo alcuni, anche pericolosi. "*Il falso allarme*- ha dichiarato il prof. Wolfang Wodarg presidente della Commissione Sanità del Consiglio d'Europa al termine di un'inchiesta - *ha costretto i Governi a reagire immediatamente e a firmare contratti milionari di approvvigionamento vaccini con quelle stesse compagnie*".A questo si aggiungano gli "*elevati rischi per la salute della popolazione a causa della velocità con cui i vaccini sono stati prodotti: alcuni con ingredienti non sufficientemente testati, altri addirittura, come ilvaccino della Novartis, creati in bireattori da cellule cancerogene:una tecnica finora mai usata*".

L'Italia ha regalato a Novartis 184 milioni di euro per acquistare 24 milioni di dosi di cui ne sono state usate 850 mila.

L'ennesima 'suinata'!

Ricordando

E' deceduto a Roma il prof. **Francesco Zaccaria**, per anni docente di Economia presso l'Università di Teramo dove è stato per un decennio anche Preside della Facoltà di Scienze Politiche prima di tornare a Roma per assumere lo stesso incarico presso la Libera Università S. Pio V. Uomo di profonda fede e cultura ha lasciato un vuoto profondo e incolmabile tra gli amici, i colleghi e gli allievi. L'Università Popolare Medio-Adriatica, memore di una sua importante Prolusione, e la Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico "S. Caterina ", dove ha svolto delle lezioni, lo ricordano nella preghiera. L'UPM, in particolare, esprime alla moglie Carmen Bizzarri, ai suoi tre figli e ai parenti tutti, le più sentite condoglianze.

TACCUINO

AUGURI a

**Francesca Caporale e Pierluigi Ragonici per la nascita della piccola Angela. Auguri anche alla nonna Dedda Balmas Caporale.

** Giulio Fiore per il compleanno

RICORDANDO

**Giuseppina Volpini , nonna di Patrizia Ponziani
**Luciana De Lectis Faranda
**Don Gianni Di Bartolomeo, parroco della Cona a Teramo

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:
annuale 10 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro
c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo
Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione
Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario
don Giovanni Saverioni

Proprietà
CRP
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore
Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:
m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 10
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo